



BlacKkKlansman (2018)

Lee perde la concentrazione nel cambiare spesso registro e i suoi topos risultano meno efficaci.

Un film di Spike Lee con John David Washington, Adam Driver, Topher Grace, Laura Harrier, Ryan Eggold. Genere Biografico durata 128 minuti. Produzione USA 2018.

Uscita nelle sale: giovedì 27 settembre 2018

La storia di Ron Stallworth, il poliziotto afro-americano che riuscì a entrare a far parte del Ku Klux Klan.

Paola Casella - www.mymovies.it

Colorado, anni Settanta. Ron Stallworth entra nel Dipartimento di polizia di Denver dopo la laurea. Fra i suoi primi incarichi c'è quello di infiltrarsi ad un incontro con il leader afroamericano Stokely Carmichael, dove Ron si imbatte in Patrice, una sorta di Angela Davis organizzatrice dell'evento e convinta sostenitrice del movimento di autoaffermazione black. È un risveglio per il giovane uomo che fino a quel momento sembrava non aver prestato troppa attenzione alla propria appartenenza razziale, nè troppo valore al proprio background etnico.

A Ron viene l'idea di infiltrarsi nel Ku Klux Klan locale, cui si propone come nuovo membro. Naturalmente può farlo solo al telefono, dato il colore della sua pelle, e avrà bisogno di un alter ego bianco in grado di incontrare di persona il gruppo razzista.

Entra dunque in scena Flip Zimmerman, collega poliziotto di origine ebraica pronto a farsi passare per un membro della pura razza ariana di nome... Ron Stallworth.

La necessità, e talvolta il desiderio inconfessabile, delle minoranze di mimetizzare la propria identità per integrarsi nella maggioranza è il cuore della storia (incredibilmente vera) che Spike Lee ha deciso di portare sul grande schermo dopo che Jordan Peele, il regista di "Scappa - Get Out" cui era stata inizialmente proposta, ha preferito rinunciare a dirigerla personalmente. Proprio da questo passaggio di mano però nasce il problema della realizzazione di 'BlacKkKlansman': perchè laddove Peele era stato chirurgicamente preciso nel narrare, in forma di horror, la grottesca pertinacia del razzismo di matrice specificatamente statunitense, Lee perde concentrazione nel cambiare spesso registro - dal comico al tragico al satirico "tarantiniano" - e i suoi topos - l'elenco degli insulti razziali, gli stereotipi etnici, l'ironia caricaturale - risultano qui meno efficaci.

"Non dovresti essere continuamente in guerra con te stesso", dice Patrice a Ron, "dovresti solo essere nero". Ed è sacrosanto che Spike Lee riproponga proprio oggi, all'indomani degli scontri di Charlottesville fra neonazisti e oppositori, la tendenza negli Stati Uniti (e altrove) a riesumare un'idea di superiorità razziale che contiene in sé il proposito di eliminare chi appartiene ad etnie differenti. Ma il continuo riferimento all'invito del presidente Trump di "far tornare grande l'America" perde rilevanza nella reiterazione, e la caratterizzazione macchietistica di alcuni appartenenti al Klan sminuisce la credibilità di una vicenda che ha molti aspetti surreali ma dovrebbe conservare un fondo autentico di realtà.

Nel ruolo di Ron, John David Washington, ex giocatore di football americano e figlio di Denzel, è curiosamente incolore (ironico, in un film come questo) e anche Adam Driver nei panni di Flip mantiene una recitazione piatta che non giova alle evoluzioni rocambolesche della storia. Molto più efficace Topher Grace nell'interpretazione del mellifluo David Duke, perchè conserva tratti riconoscibilmente umani, e proprio per questo appare molto più inquietante.

Nemmeno il parallelo fra la celebrazione esaltante del Klan e il ricordo dolorosissimo di un gruppo di attivisti di colore, raccontato dal nonagenario Harry Belafonte il cui passato di attivista per i diritti civili

degli afroamericani è inciso nel bel viso consumato, riescono a regalare unità e coerenza narrativa ad un racconto che fatica a trovare la sua identità.

Stiamo comunque parlando di Spike Lee, che sa girare e montare, che costruisce scambi verbali memorabili, che ha una capacità tutta sua di evidenziare l'assurdità di certe dinamiche interraziali e interrelazionali. Ma non è questo lo Spike Lee più efficace, quello incazzato e urticante, quello polemico e allo stesso tempo capace di profonda empatia. Il confronto con la modernità narrativa di Peele fa sembrare questo Lee superato dagli eventi, e non basta l'importante valore di denuncia, non basta la volontà di segnalare la pericolosità di un governo che ha messo in agenda la supremazia dell'uomo bianco, a rendere 'BlackKkKlansman' filmicamente efficace e politicamente incendiario come era stato 'Fa' la cosa giusta'. Oggi quel risultato lo ottiene il video musicale di un altro Donald: 'This is America' di Childish Gambino, alias Donald Glover.